

A Mosca Vertice Pci-Pcus su tutto

RENZO FOA

ROMA. Domani al Cremlino Alessandro Natta e Mikhail Gorbaciov si vedranno per la quarta volta in tre anni. Il segretario generale del Pci sarà accompagnato dal vertice della politica estera delle Botteghe Oscure, Giorgio Napolitano e Antonio Rubbi, e da Renato Sandri. Il leader sovietico avrà anch'egli al suo fianco i due massimi addetti ai lavori del Pcus, cioè Anatoli Dobrynin e Vadim Zagladin. Proprio a Zagladin era toccato, qualche settimana fa, venire a Roma per definire l'agenda di questo incontro.

È un'agenda che spazia ovviamente su tutte le questioni dell'attualità internazionale. Non poteva essere altrimenti, innanzitutto per il momento in cui questo colloquio cade, a metà strada fra i due vertici Ussr-Urss, in settimane che vedono le cancellerie delle due massime potenze, ma non solo di queste, particolarmente impegnate sul tema degli armamenti, nella corsa a ostacoli per definire l'accordo per i missili strategici, e sul groviglio delle crisi regionali aperte.

Ma l'interesse e l'attenzione verso questo incontro non risiedono solo per il momento in cui esso avviene, anche se per il Pci ha oggi un'importanza particolare assumere valutazioni e giudizi direttamente alla fonte di uno dei due massimi protagonisti del dialogo internazionale. Interessante sarà anche vedere, su un ampio ventaglio di temi, quale sarà lo scambio di opinioni fra il segretario del Partito comunista italiano, che è una delle maggiori forze della sinistra europea, e il segretario del Pcus, e quali saranno quindi i punti dove le distinte politiche dei due partiti si troveranno più vicine.

In questo quadro alcuni sono i temi su cui, nella preparazione del viaggio, hanno particolarmente lavorato Natta, Napolitano, Rubbi e Sandri: si tratta dei temi su cui maggiormente è oggi impegnato il Pci in modo concreto. Così, nella problematica del disarmo, un posto importante occupano la questione della riduzione degli armamenti convenzionali in Europa e la verifica delle intenzioni sovietiche verso questo ceto negoziale; nello stesso modo, se si legge l'elenco dei conflitti regionali - Afghanistan, Centro America, guerra fra Iran ed Irak e Medio Oriente - è proprio il groviglio mediorientale ad assumere un posto di rilievo. C'è da un lato la drammaticità della situazione a Gaza e in Cisgiordania e c'è sul terreno diplomatico l'iniziativa del segretario di Stato americano Shultz che riguarda anche l'Urss. Per il Pci c'è anche il fatto che, negli ultimi mesi sia Natta, sia Napolitano, sia Rubbi hanno avuto modo di parlare con tutti i protagonisti di questa crisi - da Shamir, a Pines, ad Arafat - intendendo, unica forza politica a farlo, un dialogo di rilevante importanza.

Se l'incoraggiamento del Pci è l'Europa occidentale, un altro tema che occuperà la discussione al Cremlino è di cui sarà interessante vedere i risultati è quello del rapporto fra le due parti del continente. La suggestiva immagine della «casa comune» continua in realtà ad avere davanti ostacoli strutturali. Se per quello che riguarda l'Ovest i dirigenti del Pci porteranno al loro interlocutori la testimonianza e le proposte di una sinistra che cerca di superare le difficoltà in cui si trova, il confronto non sarà certo meno interessante, per quello che riguarda l'Est, quando il leader sovietico parlerà delle riforme e dei problemi più urgenti delle «perestrojka», così come stanno affiorando proprio in questi giorni in Ussr, ma anche nelle altre società dell'Est.

Ma di tutto questo e delle altre questioni discusse - come i rapporti Italia-Urss e la possibilità della visita di cui tanto si è parlato di Gorbaciov a Roma, come i conti con il passato sollevato dalla riabilitazione di Bucharin - sapremo di più quando i dirigenti del Pci si incontreranno con i giornalisti a Mosca, al termine del loro colloquio. Quando informeranno sull'esito di un confronto fra due partiti che - dopo la freddezza e l'asprezza reciproca della metà degli anni '70 fino alla svolta apportata dall'avvento di Gorbaciov - hanno saputo riprendere e sviluppare il dialogo politico grazie ad un approccio radicalmente diverso dal passato.



Giorgio La Malfa



Ciriaco De Mita

Un De Mita più ottimista ha lavorato anche ieri alla bozza di documento che invierà domani ai 5

Su Montalto tutto rinviato in attesa del parere di una nuova commissione Arriverà il via libera Psi?

E' il programma di un nuovo pentapartito

Entro domani De Mita invierà ai segretari del pentapartito la proposta di programma. Vi ha lavorato anche ieri mattina, con pochi collaboratori, nel suo studio di piazza del Gesù. Il presidente incaricato e la Dc ritengono di avere ormai alle spalle i problemi maggiori. Ma rimangono prudenti. Seppur sfumata, infatti, permane l'incognita del comportamento Psi.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Ora c'è addirittura un calendario di massima. L'invio della bozza di programma domani, una prima riunione collegiale giovedì, poi la pausa per Pasqua e quindi la fase finale, che potrebbe portare ad un accordo su programma e struttura di governo entro la metà del prossimo mese di aprile. Ciriaco De Mita non è ancora sicuro di farcela, ma certo è più ottimista rispetto a quattro o cinque giorni fa. «A questo punto - confessava

venedì sera, al termine del terzo giro di incontri con le delegazioni del pentapartito - è difficile riuscire, ma forse è ancor più difficile non farcela». Il leader Dc, dunque, potrebbe davvero centrare l'obiettivo di formare quel governo al quale, del resto, lavora già da due settimane. E però il suo tentativo pare aver già mutato di molto i profili originari.

Partiti (dedicato ai temi economici), il presidente incaricato aveva ricevuto un sostanziale via libera alla stesura del programma. Restano non pochi punti controversi, naturalmente, ma De Mita conta ugualmente di riuscire a strappare ai partner il sì definitivo. In che modo? Da quel che si capisce, smussando il più possibile le parti che hanno trovato accoglienza poco favorevole (alcuni toni sul processo di riforma delle istituzioni, per esempio) o andando a soluzione di compromesso. Questa ultima via sarebbe stata scelta per Montalto. Sembra che De Mita si accinga a proporre di non assumere, in questa fase, nessuna decisione circa il destino della centrale e di attendere, invece, un nuovo studio sui costi economici che comporterebbero le diverse soluzioni prospettate (uso di nuove tecnologie nucleari, ricon-

versione a gas, ecc). Nel cantiere, però, i lavori potrebbero intanto proseguire, ma limitatamente a opere che non compromettano la praticabilità delle scelte che dovrebbero essere assunte dopo lo studio di una commissione di tecnici e ricercatori. Venerdì, a conclusione degli incontri con i segretari del pentapartito, De Mita ha informato il capo dello Stato dell'andamento del suo lavoro. Pur ottimista circa l'esito dei suoi colloqui, il presidente incaricato sa che la strada che deve condurre a palazzo Chigi è tutt'altro che sgombra di ostacoli. Sul programma, infatti, il Psi mantiene aperte delle riserve, che scioglierà solo quando avrà potuto leggere la bozza annunciata. Subito dopo, poi, si aprirà la tradizionale battaglia per l'attribuzione dei ministeri. E' laci-

le immaginare che il Psi intenda far pagare a caro prezzo alla Dc un governo presieduto dal suo segretario. Ed è già apparso chiaro, del resto, come alcune «battaglie programmatiche» socialiste si intreccino strettamente con la struttura del governo, prefigurando nuove pregiudiziali. Si dice che il Psi intenda chiedere per sé il ministero per il Mezzogiorno, che non voglia che il Pri continui a gestire quelli dell'Industria (Battaglia) e delle Poste e telecomunicazioni (Mammì), che sia intenzionato a conservare quello della Giustizia. Richieste (e veti) che non sarà facile, per De Mita, conciliare con le aspirazioni della Dc e degli altri partner di governo. Ma, comunque sia, la battaglia per i ministeri appartiene ad una fase di là da venire. E non è detto che, prima di allora, questa crisi non debba riservare nuovi colpi di scena.

Pajetta, in buona salute, ha lasciato l'ospedale



Dopo una settimana di degenza, Gian Carlo Pajetta (nella foto) ha ieri lasciato l'ospedale Lancisi di Ancona ed è entrato a Roma. Il settantasettenne presidente della Commissione centrale di controllo del Pci era accompagnato da Miriam Mafai e dal suo cardiologo Ernesto Romelli. Pajetta, le cui condizioni sono definite «buone» dai sanitari, era stato ricoverato domenica scorsa dopo un comizio nel capoluogo marchigiano e successivamente sottoposto all'applicazione di uno stimolatore cardiaco. Secondo il consiglio dei medici, il dirigente comunista dovrà rimanere in casa a riposo per almeno una settimana.

«De Mita ascoltati anche i giovani», chiede Folena

«Non ci accontentiamo più delle chiacchiere sui problemi dei giovani. Chiediamo che i ragazzi e le ragazze del nostro paese siano ascoltati e nelle prossime ore formalizzeremo questa richiesta al presidente incaricato». Lo ha detto Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci chiudendo a Ferrara il Congresso nazionale della Lega per il lavoro, federata alla Fgci. Per Folena «la battaglia per il lavoro assume le caratteristiche di una vera e propria battaglia di libertà per una generazione che rischia quotidianamente la più completa emarginazione dal mondo del lavoro, della politica e delle istituzioni».

In 55 a Gorizia dal Psdi al Psi: «Perché ancora due partiti?»

Un gruppo di 55 iscritti al Psdi di Gorizia, guidati dall'assessore comunale Lanfranco Zuccilli, sono confluiti nel Partito socialista. La loro scelta è motivata in un documento in cui affermano di non ritrovare «motivazioni politiche ed ideologiche al mantenimento di due separate organizzazioni di partito che si richiamano ai principi del socialismo democratico, perseguono gli stessi obiettivi e le medesime strategie». L'elezione del nuovo segretario socialdemocratico Antonio Cariglia è per i confluiti nel Psi «l'ultima farsa». «La maggioranza del Comitato centrale - affermano - ha dimostrato ancora una volta di non aver compreso la situazione del paese, ma di perseguire indefessamente la strada delle ambizioni personali».

E a Trieste 300 ex Pri fondano un loro gruppo

Nella provincia di Trieste si è costituito un nuovo movimento politico, «Giustizia e libertà per la società civile». Lo compongono i trecento iscritti al Pri del Friuli-Venezia Giulia che lo scorso 6 marzo abbandonarono il partito per protestare contro l'espulsione del consigliere nazionale repubblicano Maurizio Fogar. Per i promotori del nuovo raggruppamento, tra cui il sindaco di Grado Flavio Zanetti, il Pri sarebbe gestito in modo «feudale».

Verdi e giunte: «È l'ora della questione morale»

Concludendo il convegno «I verdi e le giunte locali», il coordinatore della federazione delle liste verdi, Alfonso Pecorella, ha affermato che «i consiglieri verdi» presenti nelle amministrazioni locali «devezono oggi confrontarsi con le battaglie vinte e con quelle in corso, ma anche con la questione morale nelle giunte, in particolare con la trasparenza degli atti e dell'uso del denaro pubblico». Al convegno hanno partecipato fra gli altri consiglieri verdi in giunta a Milano, Venezia, Salerno, Palermo, Reggio Emilia e 142 tra consiglieri comunali, regionali e provinciali.

Antisemitismo a Torino: «allarme» dei radicali

«Intolleranza antisemita» a Torino. Così il segretario del Partito radicale, Sergio Stanzani, commenta il gesto compiuto nei giorni scorsi da un gruppo di giovani davanti alla libreria «Luxemburg» del consigliere della lista «verde-civica» Angelo Pezzana. Nell'occasione erano stati distribuiti volantini in cui si invitava a boicottare i prodotti di Israele e i libri di Rosa Luxemburg. «Questi gravi fatti - afferma Stanzani - sono un segnale allarmante per tutti i democratici cui stia a cuore la convivenza civile fondata sul libero confronto delle idee, sulla tolleranza e sulla ragione».

ALTERO FRIGERIO

Hanno condiviso le nostre analisi ma resuscitano una formula morta

Natta: una gelata di pentapartito sulle belle promesse di rinnovamento

Hanno riconosciuto che non si può più procedere per pregiudiziali di schieramento e che occorrono un libero confronto programmatico e una riforma delle istituzioni e del sistema politico, ma poi eccoli di nuovo a tentare di resuscitare la morta formula del pentapartito. Così Natta, intervenendo al convegno di Firenze, ha denunciato il divario tra parole e fatti emerso nella prima settimana della crisi.

FIRENZE. Il segretario del Pci ha amplamente argomentato, nella prima parte del suo discorso, l'analisi che ha indotto i comunisti a porre il problema di una transizione dall'attuale crisi del sistema politico e sofferenza del sistema istituzionale a una situazione di compiuta normalità democratica. In sostanza si tratta del fatto che da più anni l'Italia si trova in uno stato di anarchia governativa che ha determinato un impoverimento del potere politico in parallelo con la crescita di altri poteri: finanziari, economici, informativi, financo illegali e criminali; è diminuito il potere degli strati più larghi della popolazione; si approfondisce il solco tra le esigenze complessive della società e la rigidità, la sclerosi della politica, dello Stato, dei servizi. La stessa

prospettiva dell'alternativa, cioè di una maggioranza di forze di sinistra e progressiste, si colloca entro questo quadro più generale di riforma del sistema politico. Una transizione che coincide con la riforma politica deve da subito significare confronto e convergenza programmatica tra le forze progressiste. L'approccio comunista consiste, perciò, in una duplice ispirazione unitaria: quella verso tutte le forze democratiche per il risanamento del sistema, e quella verso le forze di sinistra per costruire la soluzione di governo. Su questa base c'è stata l'iniziativa del Pci per incontri bilaterali coi partiti sulle riforme istituzionali. Poi è esplosa la crisi di governo a seguito delle prove catastrofiche date dalla

maggioranza nell'esame della legge finanziaria. Al presidente della Repubblica, come all'on. De Mita, abbiamo detto che il governo si formi non a partire da una pregiudiziale di schieramento ma su una base programmatica definita e motivata.

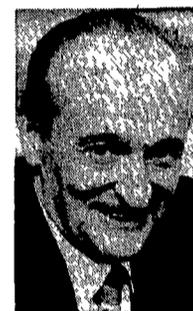
Chiusa la fase dei preamboli

E che si deve prender atto che si è chiusa la fase dei preamboli, delle discriminazioni, delle interdizioni; che, qualunque sia la loro collocazione parlamentare, le forze democratiche assumano l'obiettivo della riforma così da rendere operante l'alternativa tra diversi programmi e coalizioni; che la materia della riforma istituzionale non è riservata alla maggioranza ma al confronto e alla responsabilità di tutte le forze democratiche. E quando anche la Dc e il Psi sono parsi convenire con tale impostazione, il Pci ha chiarito che per la configurazione della nuova maggioranza non era obbligatoria la sua presenza, ma non c'era più alcuna motivazione per escluderla pregiudizialmente. Anche in occasione del colloquio con De Mita - ha aggiunto Natta - abbiamo riscontrato che i fondamenti delle nostre analisi non solo non venivano rifiutati, ma erano condivisi. Si tratta senza dubbio di segni positivi. Ma ora si rivelano, nelle parole e nei comportamenti, incertezze e contraddizioni, tanto che anche i riconoscimenti e gli assenti finiscono per accrescere confusione. La filosofia pregiudiziale del pentapartito continua a incomberne: nulla di peggiore che fingere di seguire una logica programmatica e fare poi del programma un uso strumentale per tenere artificialmente in vita formule morte. Ma non c'è solo questo: ci sono fatti che debbono preoccupare, come l'aver bloccato in Parlamento provvedimenti quali la riforma dell'inquirente e la responsabilità civile dei magistrati contraddicendo il lavoro già svolto e riconducendo tali materie, tipicamente istituzionali, entro una logica di governo. E' vero che il richiamo alla

logica programmatica va rivolto anzitutto al presidente incaricato, ma è anche vero che la scelta programmatica, affinché diventi operante, deve essere compiuta da tutti. Ecco il problema che poniamo ai socialisti: devono decidere se il programma vogliono giocarlo solo nei rapporti coi vecchi alleati, o invece lo mettono in campo per un confronto tra tutte le forze democratiche. Naturalmente non ci sfuggono gli ostacoli, le debolezze, le paure che bloccano i cinque partiti della vecchia maggioranza. Ma non vogliamo essere noi a dire che tali ostacoli sono insormontabili. Così, a De Mita abbiamo detto: avanti, vediamo le intenzioni alla prova dei fatti. Ma, in questa prima settimana, i germogli, neppure ancora spuntati, sono stati bloccati da una gelata di pentapartito e forse sono bruciati del tutto.

Il problema posto al Psi

Ecco il problema che poniamo ai socialisti: devono decidere se il programma vogliono giocarlo solo nei rapporti coi vecchi alleati, o invece lo mettono in campo per un confronto tra tutte le forze democratiche. Naturalmente non ci sfuggono gli ostacoli, le debolezze, le paure che bloccano i cinque partiti della vecchia maggioranza. Ma non vogliamo essere noi a dire che tali ostacoli sono insormontabili. Così, a De Mita abbiamo detto: avanti, vediamo le intenzioni alla prova dei fatti. Ma, in questa prima settimana, i germogli, neppure ancora spuntati, sono stati bloccati da una gelata di pentapartito e forse sono bruciati del tutto.



Alessandro Natta

Se così fosse, noi avremmo da rammaricarci, ma non ne sarebbe certo vanificata la nostra proposta e prospettiva politica. Piuttosto a trovarsi in una posizione assai critica sarebbe chi, pur riconoscendo la necessità di aprire una fase nuova, si mostrasse incapace di farlo. Si può non essere Moro, ma si può anche evitare di essere Goria. Natta ha concluso questa parte di politica generale del suo discorso ricordando che domani la Direzione del Pci definirà ulteriormente il suo giudizio sugli aspetti politici e sui principali punti programmatici in modo da dare un ulteriore contributo alla chiarezza e alla limpida assunzione di responsabilità da parte di tutti.

Il ministro chiacchierato raccoglie i fedelissimi a Palermo per una prova d'orgoglio Ma per la commissione dei «saggi» del Pri non deve essere riconfermato al governo

Gunnella tra i suoi per le «condoglianze»

La risata dei tempi d'oro è una smorfia. Alla porta, come alle visite di condoglianze, i «quadri» Pri di Palermo trovano il ministro in persona che stringe decine di mani. Ministro «uscente», Aristide Gunnella, ricorderà con una gaffe uno degli intervenuti al raduno di ieri a Palermo. Una uscita senza ritorno, già decretata dalla commissione dei «saggi» che il Pri ha istituito sul suo conto.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

PALERMO. In certi momenti basta uno sguardo. «Prima che lo legga sui giornali sappiamo che non sarà più ministro», sembra voler dire senza parole ai suoi fedelissimi Aristide Gunnella. Il salone del «Grand Hotel Villa Igea» è pieno dei «quadri» repubblicani di Palermo stando almeno ai manifesti. Ma le targhe delle auto fanno pensare ad un provvidenziale rinforzo giunto dalla provincia di Trapani, patria del ministro. «Uscente», precisò freudianamente il vicesegretario organizzativo, Magro. Uno che per troppo zelo ri-

schia poi di farla scivolare in barzelletta quando si lancia a sostenere che «l'attacco al nostro leader rientra in una battaglia più generale tra Nord e Sud». Ma non è tempo di scherzi. In una intervista a «L'Orca» in una autointervista al «Giornale di Sicilia» Gunnella ha appena preannunciato: «Tutta questa stona nuoce a una mia riconferma. Se non rientrerò sarà comunque per mia determinazione». «Deciderò autonomamente tenendo presente l'interesse del partito». Qui ora la butta in politica. Incita i suoi all'«orgoglio» Glissa,

invece, su questa ormai si sa delle conclusioni cui la commissione sul «caso Gunnella» presieduta da Oddo Biasini starebbe ormai approdando. Due decisioni che equivalgono a uno schiaffo, anche se verrà salomonicamente forse evitato un pubblico «autodafé»: invitare - nel caso di un ritorno repubblicano al governo - Gunnella ad astenersi da una partecipazione alla compagine governativa. Sconfessare - con una clamorosa avocazione a Roma della stesura delle liste elettorali per le prossime amministrative - il commissario-bilto effettuato a giugno a Catania dallo stesso Gunnella contro i contestatori interni, che non solo si sono dimessi dal Gruppo alla Regione ma hanno mortificato il ministro, alle «politiche», come secondo dei non eletti nella circoscrizione orientale. E' un compromesso che non soddisfa nessuno. L'altro giorno in un vertice ro-

come la jena, appioppatogli da uno dei tanti «nemici». E un Gunnella assolutamente «non ridens» quello che evoca lo spettro delle grandi lobbies (al plurale come Arbore), e profetizza: «I futuri non sono rosei». La platea è ammaestrata da anni. Sa che (oltre a un lungo applauso finale, tutti in piedi, perché chi deve capire comprenda) è chiamata a scattare in ovazione all'«insulto («servizi») che il Nostrò dedicherà ai socialdemocratici palermitani rei di appoggiare la Giunta Orlando-Rizzo. Per il resto mugugna in silenzio sugli «ultimi alti inquietanti dal punto di vista democratico», sulle «forme degenerate di battaglia politica» e sul grave «indizio di verticismo» che l'oratore dice oscuramente di avvertire nell'aria. L'importante però è che altre battute giungano a destinazione: gli oppositori interni al Pri siciliano? «Una consorte di ribaldi». Le loro accuse? «Bassezza, de-

generazione del costume politico». I magistrati? «Siamo liberi, ma senza straripamenti». La commissione Biasini? Si sa che il ministro ha fatto il diavolo a quattro. Ma non ne parla. Si ricordi, però, che «questo partito siciliano ribaltò le sorti interne contro la destra pacciardiana» e che «siamo stati determinanti qui da Palermo per costituire l'area di centrosinistra all'interno del nostro partito». Qui è più chiaro Gunnella. Cerca di far pesare il suo venti per cento congressuale. «I futuri» del resto non gli sorridono. Anche perché - rivela - «una grande lobby politica, finanziaria, giornalistica (eh sì, maledetti giornali, ndr) ha formato un partito trasversale, che nella crisi sta lavorando qualche eco anche nel nostro partito». Con chi ce l'abbia non si sa bene. Ma abbiamo visto alcuni «espetti» tirarsi gomitate in prima fila.

Il Pri ricorda Ugo La Malfa «Ci piacerebbe avere il Pci come partner ma è ancora presto»

CESENA. L'incontro di Cesena, una delle roccaforti del Partito repubblicano, doveva essere solo un tributo al grande padre, Ugo La Malfa, un ricordo affettuoso di una città che molto lo ha amato ed è cresciuta sulle sue «intuizioni». E invece, il discorso sulla crisi e sul «possibile» governo De Mita, si è affacciato prepotentemente tra i ricordi di Eugenio Scalfari, Giovanni Ferrara, Oddo Biasini e del professor Paolo Savona (economista che fu collaboratore di Ugo La Malfa). E Giorgio La Malfa in particolare, molto commosso per le parole di Scalfari che si è autodefinito «testimone-complice» del grande vecchio dei repubblicani italiani, ha preferito rispondere a Craxi e Martelli. Dei dirigenti del Psi ha messo in dubbio essenzialmente «la capacità di sapere e voler creare una democrazia occidentale riformata». La Malfa ha ripreso per il suo partito una vecchia definizione del padre. «A chi - come Craxi - ci accusa di essere un partito di destra, noi diciamo che il

Pri, oggi come vent'anni fa, è un partito della sinistra moderna e riformatrice. Lo si vede anche qui in Romagna, dove abbiamo con i socialisti e i comunisti e dove ha i contatti del partito di massa. A livello nazionale ci piacerebbe riuscire a convincere il Pci a partecipare al cambiamento. Il Pci potrebbe essere un partner importante in uno schieramento progressista più omogeneo. Ma le condizioni non ci sono, ci si sta arrivando, ma è ancora troppo presto». «Ora - ha proseguito La Malfa - occorre un governo stabile, che risani la spesa pubblica, legiferi per bloccare la corruzione Carlo Craxi, abbiamo superato l'Egitto. E invece il Psi discute il programma per non fare il governo o discute le formule di governo per non attuare un programma». In precedenza, sia Scalfari che Ferrara e Savona avevano ricordato l'attualità del pensiero di Ugo La Malfa. «Fu lui - ha sostenuto - a capire il governo Scalfari - a capire per primo per non attuare un programma». In precedenza, sia Scalfari che Ferrara e Savona avevano ricordato l'attualità del pensiero di Ugo La Malfa. «Fu lui - ha sostenuto - a capire il governo Scalfari - a capire per primo per non attuare un programma».